

## QUANTO VUOI ?



di Paola Volante

I fatti di Villa Certosa, in cui è implicato il nostro Presidente del Consiglio, mi hanno fatto pensare ad un saggio sull'amore di Galimberti pubblicato lo scorso anno. Non saprei se il nesso è azzeccatissimo, se la filosofia potrebbe aiutare a capire meglio questo impudico periodo - politico, fatto sta che lontano dalla retorica e dalla morale provo a dare un personale contributo a temi universali intrecciati quali sesso, potere e denaro. Cercando di analizzare la situazione da un punto di vista insolito, quello dato dal ragionamento e non dalla passione.

Iniziamo. La prostituzione è da considerarsi come sintomo del regime sessuale che caratterizza la nostra società. Alla sua base non si trova il sesso, ma il denaro. Il denaro infatti una volta dato si separa in modo assoluto dalla personalità e tronca ogni ulteriore conseguenza nel modo più netto. Pagando in denaro ogni cosa è chiusa nel modo più radicale. Di fronte al denaro tutto diventa merce.

E' buona consuetudine non mettere in piazza ciò che è intimo. Di solito lo si nasconde, lo si tiene segreto, si distingue in modo netto il pubblico dal privato. Si finisce col vivere sul doppio registro, che obbliga a nascondere in pubblico la propria intimità e dismettere nell'intimo la propria recitazione pubblica. Nella prostituzione la legge della divisione tra pubblico e privato viene infranta perchè una donna "pubblica" entra in commercio con i desideri "privati". La corsa ad infrangere questa legge è il vero motivo che spinge ad incontri mercenari: incontri dove si scambia ciò che vi è di più personale ( il sesso) con l'elemento più impersonale (il denaro).

Di conseguenza la prostituta è senza colpe perchè rispecchia il modo di concepire il sesso. In tutte le transizioni commerciali chi ha denaro di solito ha più potere rispetto a chi fornisce la merce, e allora la prostituta ha due strategie di mercato: la prima è di innalzare significativamente il prezzo, in modo che il denaro, oltre una certa soglia, perde la sua indegnità e la fa riconoscere come individuo che al pari di ogni altro può mettere in campo la sua individualità. L'entità della somma compensa la bassezza dell'atto.

La seconda strategia consiste nel dare un significato nuovo al tipo di prestazione che si intende ottenere: "quanto e che tipo di sesso vuoi/pretendi da me?". Da questo interrogativo emerge tutta la condizione maschile. Fatta di storie di solitudini, impotenze, di bisogni repressi. L'uomo vuole

comprare non il sesso, ma il potere su un altro essere umano. Si affaccia l'antica idea maschile di proprietà, che poi è l'ultima meta a cui tende il denaro che passa di mano in mano.

Spesso si giustifica tutto questo attraverso la scelta "libera" da parte delle donne, si appioppa loro l'immagine di una Maria Maddalena sofferente. Così la prostituzione non è da spiegarsi, come ci suggerisce Freud "con il naturale masochismo femminile", ma è un meccanismo di adattamento che è facile riconoscere in ogni gruppo oppresso, i cui membri, finiscono con l'essere puniti, perendo e indebolendosi.

Le donne che danno un valore altissimo alla loro indipendenza si vendono a caro prezzo al maggiore e potente offerente che assicura loro posti di lavoro certi e di prestigio. La prostituzione al servizio del sogno italiano: apparire vincenti e fotogenici. Quale evoluzione stia maturando il gentil sesso è difficile stabilire, par più semplice notare una trasformazione darwiniana per la sopravvivenza del più forte, veloce a vendere il suo "genere" per il futuro assicurato.

Ahime il periodo storico politico è la dimostrazione lampante che le donne (tranne numerose eccezioni) sono ancora una volta deboli, senza speranza, senza ottimismo, senza sicurezza, senza individualità e personalità, elementi espositivi convocati nell'harem del Re Sultano.

E arrivati a questo punto sorge spontanea una domanda: di chi è la colpa?